

**NIKKYŌ NIWANO: UN BUDDHISMO IMPEGNATO
PER LA PACE E IL DIALOGO.
IN DIALOGO CON NICHIKŌ NIWANO E
MICHIO T. SHINOZAKI**

Ricorre quest'anno il decimo anniversario della morte di Nikkyō Niwano (1906-1999), fondatore dell'associazione buddhista giapponese Risshō Kōsei-kai e figura di spicco nel dialogo buddhista-cristiano del XX secolo. Proponiamo qui alcune pagine del saggio *Incontrarsi nell'Amore. Una lettura cristiana di Nikkyō Niwano* (Città Nuova 2009) di Cinto Busquet; si tratta di alcuni dei passaggi più rappresentativi dei dialoghi che l'Autore ha avuto a Tokyo con Nichikō Niwano, attuale presidente della Risshō Kōsei-kai, e con Michio T. Shinozaki, preside dell'Istituto Gakurin, istituzione educativa e culturale buddhista. Ne emerge la spiritualità del Fondatore e il rapporto che egli ha avuto con il Movimento dei Focolari, un rapporto che ha generato un dialogo vicendevolmente stimolante, che ha portato a scoprire alcune profonde consonanze tra buddhismo e cristianesimo e, allo stesso tempo, a comprenderne meglio le differenze e le specificità.

– Per gli uomini spirituali, al di là delle molteplici e relative verità superficiali, c'è una Verità Assoluta e Trascendente, che oltrepassa la transitorietà delle cose materiali visibili, ed è su questa Verità che l'uomo dovrebbe poggiare se stesso e il suo agire etico. Nella visione buddhista di Nikkyō Niwano, la Realtà Ultima – che sarebbe la Verità in sé – corrisponderebbe al Dharma Universale e s'identificherebbe con il Buddha Originario Eterno. Potrebbe precisare ulteriormente

quest'identificazione nella tradizione buddhista Mahāyāna e in concreto nel pensiero di Nikkyō Niwano?

NIWANO: Senz'altro ciò a cui Nikkyō Niwano si riferisce, quando parla di Buddha Eterno, corrisponde al Dio delle religioni monoteiste. Anche se nel buddhismo non si parla di "Dio", penso, tuttavia, che si tratti soltanto di modi di esprimersi diversi. In questo senso, mi sembra molto chiarificante l'espressione del Mahatma Gandhi: «Piuttosto che dire "Dio è la Verità", meglio dire "la Verità è Dio"». L'approccio buddhista è molto vicino a ciò che intendeva dire Gandhi. Il Dharma, la Legge Universale di cui il Buddha è diventato un trasmettitore dopo la sua illuminazione, cioè la Verità in sé, quando si esprime in linguaggio cristiano riceve il nome di "Dio". Sia che parliamo di "Dio", sia che parliamo di "Verità", ci stiamo riferendo alla stessa Realtà. Ed è questo ciò che intende dire Nikkyō Niwano, quando parla di «Buddha Originario Eterno». Questo suo modo di dire, che è radicato pienamente nella tradizione buddhista, non è frutto soltanto della sua esperienza personale. Ciò che il cristianesimo intende dire quando dice "Dio", noi buddhisti lo chiamiamo con il nome "Buddha" piuttosto che con la parola "Verità". Tuttavia entrambi i termini rimandano alla stessa Realtà, pur nella diversità delle espressioni linguistiche.

– Compito comune delle religioni è quello di lavorare per il bene dell'uomo, di ogni singolo uomo e dell'intera famiglia umana. Nikkyō Niwano ha individuato come un elemento intrinseco alla propria fede buddhista l'apertura positiva alle altre religioni. Quale pensa sia stato l'elemento decisivo a spingerlo a impegnarsi nel dialogo interreligioso?

NIWANO: Tutte le religioni offrono degli insegnamenti che oltrepassano le differenze legate alle culture e ai popoli. Il dialogo, l'entrare in dialogo tra gli esseri umani, è un'esigenza implicita all'insegnamento proposto dalle diverse religioni. Nel cristianesimo s'insegna che tutti siamo fratelli e sorelle. Anche noi buddhisti, diciamo che tutti siamo figli del Buddha. Diciamo, dunque,

delle cose simili. Bisogna, di conseguenza, superare la cornice stretta delle appartenenze specifiche per ritrovarci, nell'ottica della figliolanza di Dio o del Buddha, in un rapporto di amicizia. Se c'è un rapporto d'amicizia, il dialogo e lo spirito di collaborazione nascono spontaneamente. È mosso da questo spirito, implicito alle nostre religioni, che Nikkyō Niwano si è impegnato attivamente per il dialogo e la cooperazione interreligiosa.

– *Cosa ha influito maggiormente in questa sua apertura alle religioni: lo spirito buddhista oppure l'atteggiamento religioso tradizionale giapponese, piuttosto sincretico e non esclusivista?*

NIWANO: C'è una speciale affinità tra il pensiero buddhista e la religiosità scintoista tradizionale giapponese. Per esempio, in questa, si parla della «fluttuazione illimitata» e, in quello, dell'«impermanenza di tutte le cose». Entrambe le espressioni stanno a esprimere il continuo cambiamento di tutto, senza sosta. Lo spirito di tolleranza, che era già tipico della mentalità giapponese, con l'arrivo della dottrina buddhista nel VI secolo nel nostro Paese si è visto ulteriormente consolidato. Non vengono negate le altre dottrine, quindi, ma vi si riconoscono le possibili verità che contengono.

– *Nikkyō Niwano vede nell'insegnamento del Sūtra del Loto, nell'«Unico Veicolo» che questo testo sacro buddhista propone, il cammino più completo e perfetto verso la Verità e la Salvezza di tutti gli esseri. Allo stesso tempo, non nega il valore delle altre tradizioni religiose. Secondo lui, così come il buddhismo, anche le altre religioni possono condurre alla Verità. È per questo motivo che ha incoraggiato i membri della sua associazione a conoscere altre religioni e ad imparare da queste. Il buddhismo, secondo lui, è una strada accanto alle altre religioni e con pari valore, oppure è una strada al di sopra delle altre?*

NIWANO: Il nostro fondatore non considerava le altre religioni inferiori al buddhismo. Non gli ho mai sentito affermare qualcosa

del genere. Ne aveva invece una grande stima. Riteneva che tutte custodissero insegnamenti importanti e che non abbia senso fare dei raffronti e dare più valore all'una oppure all'altra religione. Non ha mai voluto fare dei paragoni né in nessuna occasione ha manifestato un senso di superiorità verso le altre esperienze religiose. Anzi, era aperto e imparava volentieri da queste.

SHINOZAKI: Dal pensiero inclusivistico che caratterizza il *Sūtra del Loto* nasce la sfida di cercare di capire anche il cristianesimo. È lo stesso *Sūtra* che motiva l'apertura al diverso. In più, bisogna riconoscere che, come giapponesi, nel nostro modo attuale di vedere e di pensare le cose, seppur inconsapevolmente, vi sono elementi che provengono dalla tradizione cristiana. Personalmente ritengo che l'occidentalizzazione del Giappone abbia necessariamente comportato un certo grado di cristianizzazione della sua cultura. Di conseguenza, nel nostro intimo si incontrano e si scontrano elementi provenienti sia dalla tradizione buddhista sia da quella cristiana e, per questo, anche per capire noi stessi, si rende necessario affrontare il cristianesimo.

– Per lunghi anni, Lei ha dovuto cercare di approfondire la fede cristiana, sia dal punto di vista dottrinale, attraverso gli studi accademici che ha realizzato negli Stati Uniti, sia da un punto di vista più esperienziale, per via del suo coinvolgimento in attività interreligiose. Cosa ha rappresentato per Lei buddhista lo studio sistematico della teologia cristiana?

SHINOZAKI: L'incontro con il cristianesimo mi ha aiutato ad approfondire la mia identità come buddhista. Ci sono tanti aspetti della mia fede buddhista dei quali ho capito meglio il significato grazie al dialogo e al confronto con i cristiani.

Per esempio, un primo punto essenziale che ho dovuto subito affrontare è il monoteismo cristiano. La fede cristiana, chiaramente monoteista, è qualcosa di affascinante che interpella me, buddhista, a riflettere in profondità sulla mia fede. Parallelamente, proprio dalla mia fede buddhista scorgo, nell'approccio personalista e

creazionista cristiano, delle problematiche stimolanti per chi, come me, è stato formato nella visione buddhista. Allo stesso modo, proprio grazie allo studio del cristianesimo, ho potuto individuare eventuali punti deboli della dottrina buddhista, e in modo speciale del buddhismo giapponese e della stessa Risshō Kōsei-kai.

Nel buddhismo non è presente, in pratica, il concetto di “sacrificio”. Tutt'al più se ne parla soltanto sul piano del comportamento morale. Invece, riflettendo sul suo significato in ambito cristiano, ho compreso che esso indica un'esigenza religiosa molto profonda della persona umana. Leggendo ciò che Donald Mitchell ha scritto magnificamente sulla *kenosi* e il nulla ¹, ho capito quanto la teologia cristiana sul sacrificio sia legata alla questione dell'egocentrismo umano, che difficilmente si può sradicare con le proprie sole forze. Il cristianesimo affronta questo problema da un livello molto profondo. Il “nulla” buddhista, invece, può apparire piuttosto come qualcosa di astratto e di vago ².

– Nella visione cristiana, infatti, l'uomo, essendo reso partecipe da Dio stesso – in Cristo e attraverso lo Spirito – della Sua dinamica kenotica di amore, è liberato dalla schiavitù del peccato, che lo rende incapace di uscire da sé, e diventa a sua volta anche lui capace di una vita kenotica per amore degli altri.

SHINOZAKI: Per quel che riguarda la problematica esistenziale della sofferenza, il buddhismo insegna che questa è conseguenza dei desideri disordinati, della bramosia umana. Il cristianesimo, invece, riflette sulla realtà esistenziale del dolore umano, inevitabile per tutti al di là della propria volontà, partendo dal mistero della sofferenza di Gesù in croce. Dicendo che ogni dolore è il frutto della

¹ Cf. D. Mitchell, *Kenosi e Nulla Assoluto. Dinamica della vita spirituale nel buddismo e nel cristianesimo*, Città Nuova, Roma 1993.

² Il concetto buddhista di “nulla” (giapp. *Mu* 無) o di “vuoto” (giapp. *Kū* 空) si ricollega al termine sanscrito *śūnyatā*, vero fondamento di tutto l'esistente. Non si riferisce quindi al nulla in senso nichilistico, ma al superamento di ogni categoria dualistica dall'ottica dell'interdipendenza di tutti i fenomeni.

brama di cui il singolo è succube, il buddhismo potrebbe rischiare di cadere in argomentazioni soltanto teoretiche e in giochi di parole. Certamente, non si può sottovalutare l'esperienza esistenziale che, necessariamente, l'uomo fa della sofferenza, indipendentemente dalla sua predisposizione e dalle proprie scelte³. Quindi, l'approccio cristiano aiuta me buddhista a cercare di indagare più in profondità e di esprimere meglio, da buddhista, il senso della sofferenza nell'esistenza umana.

Inoltre, c'è anche la questione del peccato e del bisogno del perdono, dell'esistenza del male e della presenza del Maligno. Il cristianesimo dal punto di vista dottrinale tratta in profondità questi temi, che rappresentano una sfida per il buddhismo. Quando il buddhismo parla dell'ignoranza come sorgente dei mali che l'uomo sperimenta, non si riferisce certamente soltanto a un piano razionale della conoscenza, ma a una dimensione complessiva dell'esistenza umana; tuttavia, non arriva certamente a un approccio paragonabile a quello del peccato e del bisogno di redenzione che il cristianesimo presenta. In questo senso, il cristianesimo stimola profondamente il buddhismo.

– Il magistero attuale della Chiesa cattolica riconosce esplicitamente il valore delle altre tradizioni religiose e, in tutto ciò che esse contengono di buono e santo, scopre il lavoro dello Spirito di Dio. Nel contempo, però, la Chiesa non rinuncia in alcun modo all'unicità e alla singolarità di Gesù Cristo come mediatore universale di salvezza per ogni uomo e come Rivelazione piena di Dio verso tutta l'umanità. Chi è il Buddha nella tradizione buddhista?

SHINOZAKI: Vi sono certamente diverse interpretazioni all'interno del buddhismo. Quella di Nikkyō Niwano e della Risshō Kōsei-kai

³ Le Quattro Nobili Verità, che costituiscono il punto di partenza della dottrina e della pratica buddhista, sono centrate sulla constatazione della sofferenza in ogni esistenza umana e della possibilità di superarla annullando in sé le cause interne all'uomo che la provocherebbero, cioè i desideri incontrollati e l'ignoranza.

si colloca all'interno dell'approccio descritto nel capitolo XVI del *Sūtra del Loto*, intitolato «Durata della vita del *Tathāgata*»⁴, in cui si parla chiaramente del Buddha Originario Eterno. Śākyamuni⁵ sarebbe la “personificazione”⁶ della Legge Eterna, del Dharma. In lui il Dharma coincide pienamente con la sua persona. Il Buddha Eterno, visualizzazione personalizzata del Dharma Eterno, potrebbe farsi corrispondere a Dio Padre. Il Buddha storico, Śākyamuni, è per noi la manifestazione temporale del Buddha Eterno, e in questo senso si può far corrispondere a Gesù Cristo, Dio incarnato. Così come in Gesù Cristo i cristiani vedono la manifestazione piena di Dio Padre, nel Buddha Śākyamuni noi vediamo la personificazione perfetta del Dharma Universale Eterno. Così come Gesù è una sola cosa con il Padre, per noi il Buddha storico è una sola cosa con il Dharma. Certamente però, se ci riferiamo a Gesù Cristo come «Figlio di Dio» e a Dio come «Santissima Trinità», il parallelismo è meno immediato. Nel buddhismo Mahāyāna, il Buddha storico non è soltanto colui che si è risvegliato al Dharma, cioè un essere illuminato che è nostro modello: in lui “prende corpo” il Dharma. Śākyamuni è interpretato come una manifestazione corporale del Dharma Eterno, anche se non l'unica possibile. Da qui la differenza essenziale con il cristianesimo. Per i cristiani, Dio s'incarna soltanto in Gesù Cristo; da qui la sua unicità. Per i buddhisti, che il Buddha

⁴ *Tathāgata* è uno degli epiteti del Buddha. Si può tradurre come «Colui che è venuto così» / «Il così andato» oppure «Colui che è giunto dalla Verità» / «Colui che è andato nella realtà qual è».

⁵ Śākyamuni, «il Saggio dei Śākya», è il nome dato al Buddha storico nelle scuole del buddhismo Mahāyāna. Nella tradizione Theravāda, invece, quasi sempre lo si trova menzionato con il nome di Gotama. La data di nascita del Buddha storico è una questione tuttora discussa tra gli studiosi. Tuttavia, tutte le fonti concordano nell'attribuirgli ottant'anni di vita. Secondo la datazione comunemente adottata, soprattutto nel Theravāda e in Occidente, sarebbe nato nel 566 a.C. e morto nel 486 a.C. Alcuni studiosi giapponesi hanno proposto la datazione 463-383 a.C. (cf. H. Nakamura, *Gotama Buddha. A Biography Based on the Most Reliable Texts*, Kōsei, Tokyo 2000, vol. 1, pp. 68-72).

⁶ La parola giapponese usata da Shinozaki è *taigen* 体現, che può essere tradotta letteralmente «manifestazione corporale» (il primo ideogramma significa “corpo” e il secondo “manifestazione”). La parola potrebbe essere tradotta anche “incarnazione”, “realizzazione”, “concretizzazione”, “materializzazione”.

Śākyamuni “incarni” il Dharma, per principio non esclude che il Dharma possa ugualmente farlo anche in altri.

– *Ci sono ovvie difficoltà terminologiche che si incontrano traducendo nelle lingue occidentali alcuni concetti tipicamente orientali. Un esempio di questo potrebbe essere la parola giapponese shinbutsu 神仏, che è abitualmente tradotta dal giapponese come «Dio e Buddha» oppure «gli dei e i buddha», dando un’idea dicotomica di Dio da una parte e di Buddha Eterno dall’altra, oppure un’idea semplicemente politeistica; invece, mi sembra stia ad indicare, in fondo, la Realtà Ultima, sia che venga invocata sotto il nome di Dio, sia che venga invocata sotto il nome di Buddha Eterno.*

SHINOZAKI: C’è senz’altro un uso variegato delle parole che provoca alcune imprecisioni. Nel linguaggio corrente giapponese, un buddha è ogni esistenza che ha pienamente raggiunto l’illuminazione. Allo stesso tempo, seguendo la tradizione scintoista, ogni esistenza umana fuori dal comune, caratterizzata da doti speciali oppure dopo un certo tipo di morte, può diventare subito *kami* 神, una specie di “essere divino”. Questi *kami*, queste “presenze sovrannaturali”, non è che siano sempre oggetto di venerazione; anzi, si distinguono solo per il fatto che sono al di sopra del semplice piano naturale. Non hanno niente a che vedere con il Dio Creatore cristiano⁷. Il *kami* della tradizione scintoista è una presenza “divina” immanente. L’idea di un Dio Trascendente e Creatore è estranea alla religiosità giapponese tradizionale. Infatti, sono sempre incuriosito a capire meglio in che modo e fino a che punto i cristiani giapponesi hanno assimilato l’idea di un Dio Creatore. Nei lavori dello scrittore cattolico Shūsaku Endō⁸, ad esempio, si riflette bene questo travaglio.

⁷ In giapponese si usa la parola *kami* 神 anche per il Dio Trascendente e Creatore della tradizione ebraico-cristiana.

⁸ Shūsaku Endō (1923-1996), noto scrittore giapponese, in seguito alla conversione al cattolicesimo della madre, ricevette il battesimo all’età di dodici anni. In diverse sue opere, attraverso i personaggi e le situazioni che presenta, riflette in veste letteraria sulla fede e sui valori cristiani a partire dalle categorie culturali giapponesi. Il romanzo *Silenzio* (1966) è considerato il suo capolavoro

– *Alcuni studiosi individuano nel dogma cristiano della creazione ex nihilo da parte di Dio e nella dottrina buddhista dell'interdipendenza di tutti i fenomeni (per cui non ci sarebbe una Causa Prima Originaria dell'Essere, ma un infinito concatenarsi di cause ed effetti fenomenici che rendono possibile, momento per momento, il cosmo nel suo divenire costante) un punto fondamentale di divergenza dottrinale tra buddhismo e cristianesimo.*

SHINOZAKI: In effetti, per i giapponesi uno dei punti di più difficile comprensione è quello del concetto di un Dio Creatore, giacché mancano loro quegli elementi culturali che permettono di immaginare cosa realmente questo significhi. Dall'altra parte, in una visione buddhista basata esclusivamente sulla dottrina dell'interdipendenza trova posto difficilmente un approccio personalista alla Realtà Ultima e dunque si può cadere facilmente in una "religione senza Dio". La fede in un Dio personale e creatore rende certamente molto più concreta e tangibile l'esperienza religiosa. Il principio fondante non è il "Nulla" ma l'Essere, dunque da qui viene anche chiaramente fuori un forte impegno etico sul piano esistenziale. Noi buddhisti sentiamo che proprio questo è uno dei punti chiave che conferisce alla fede cristiana la forza che possiede, giacché le convinzioni che essa suscita sono basate non sul "non essere" ma sull'"essere".

– *Con il termine sanscrito upāya (giapp. hōben 方便), la tradizione buddhista si riferisce all'abilità con cui il Buddha "si aggiusta" alla diversa capacità degli esseri umani nel suo indicare gradualmente loro la strada verso l'illuminazione perfetta. È attraverso questo concetto che la tradizione Mahāyāna spiega teoreticamente la diversità di dottrine e di pratiche religiose all'interno del buddhismo e per estrapolazione, applicandolo alle religioni in generale, giustifica alla radice il pluralismo religioso.*

letterario. Ambientato nel periodo delle persecuzioni contro i cristiani all'inizio del XVII secolo, ha come personaggio centrale un missionario portoghese che finisce per apostatare.

NIWANO: In parole semplici, *upāya* si potrebbe definire come la manifestazione della compassione del Buddha, che ci raggiunge lì dove ci troviamo. Nell'ottica dell'*upāya*, le diverse religioni sono interpretate come vie di salvezza alternative che la compassione del Buddha ha predisposto per adattarsi alle diverse sensibilità ed esigenze degli esseri umani. Le espressioni usate dalle diverse religioni cambiano, ma ciò che stanno a significare è spesso simile. Da questa visione, l'incontro tra le religioni ne esce altamente valorizzato, poiché comporta un ulteriore potenziamento delle possibilità di salvezza offerte all'uomo. L'incontro tra buddhismo e cristianesimo, indubbiamente, è vicendevolmente stimolante, giacché non si tratta soltanto di una collaborazione sul piano operativo, ma di ripensare la propria fede partendo dalle categorie dell'altro.

Con l'espressione *bankyō dōkon* 万教同根, "tanti insegnamenti, un'unica radice", da noi molto usata, vogliamo significare che ciò di cui tutte le religioni sono alla ricerca è lo stesso. Il modo in cui lo ricercano e come lo esprimono è diverso, ma l'essenziale, ciò che è alla radice, non cambia. Muta soltanto la maniera di esprimere formalmente la verità che è alla base.

– Non c'è il rischio di cadere in un "relativismo" epistemologico nel caso si porti fino alle estreme conseguenze il considerare ogni espressione religiosa come upāya, cioè come semplice "adattamento", e dunque di contenuto relativo e soggettivo?

NIWANO: Il buddhismo preferisce esprimere l'Assoluto in termini negativi. L'Assoluto è ciò al di sopra del quale non ci può essere nessun punto di riferimento; ci si riferisce con il termine *mujo* 無上, "nulla al di sopra". Concetti fondamentali della dottrina buddhista sono etimologicamente costituiti da una negazione: così si parla di *mujo* 無常, "impermanenza", o di *muga* 無我, "insostanzialità". Il buddhismo postula certamente i suoi principi sulla dimensione dell'Assoluto, ma lo fa sempre da un'ottica interrelazionale. Non penso, tuttavia, che possa cadere per questo nel relativismo. Già l'antico pensiero indiano fa partire tutto dallo

zero, dal nulla. Lo zero non ha appigli, è inafferrabile. L'Uno c'è, si può afferrare; lo zero non si può, sfugge. Questo è anche uno dei significati connotati dal concetto di "vuoto", di "nulla", di cui si parla nel buddhismo. Per poter affermare qualcosa sulla dimensione dell'Assoluto bisogna farlo, in un certo senso, attraverso delle negazioni.

Certamente nel nostro approccio c'è il rischio di non arrivare a risultati chiari, di accontentarsi di approssimazioni o di accettare in modo acritico tutto, come se le differenze tra le diverse concezioni non fossero, in fondo, così importanti. In questo senso, sono convinto che la tolleranza e il riconoscimento dell'altro non debba significare misconoscere ciò che ci distingue, anzi. Proprio perché l'altro è diverso, c'è necessità di uno sforzo continuo per cercare di cogliere ciò che l'altro è in se stesso, nella propria diversità. Un vero interesse per l'altro comporta la consapevolezza della mediazione culturale e linguistica, e si capisce, di conseguenza, che per poter comprendere l'altro è necessario interessarsi alla sua cultura, alla sua lingua, ecc.

– *Non basta, quindi, essere tolleranti.*

NIWANO: La tolleranza buddhista non è un semplice non interferire con l'altro, lasciarlo fare. Esige, così come l'amore cristiano, l'interessarsi all'altro, riconoscere il suo valore e pertanto rispettarlo veramente per ciò che è. Avere riguardo per gli altri come per se stessi; avere stima di loro così come si deve aver stima di sé. Tutti questi atteggiamenti penso facciano parte della cosiddetta "tolleranza". Il tutto, sul piano religioso, si traduce nel valorizzare la fede dell'altro così come si valorizza la propria fede. E questo atteggiamento deve essere reciproco: il rispetto e la stima verso la fede religiosa dell'altro devono esprimersi pienamente in entrambe le direzioni. È come quando ci si saluta facendo un inchino: se l'inchino verso l'altro non è corrisposto con la stessa compostezza e deferenza è segno che nell'altro non si riconosce un uguale a sé e di conseguenza non c'è la piena reciprocità.

– I Focolari e la Risshō Kōsei-kai si sono profondamente incontrati nelle persone dei loro fondatori e, durante gli ultimi trent'anni, in migliaia dei propri membri attraverso innumerevoli iniziative svoltesi in diversi Paesi del mondo. Il loro incontro poggia su un deciso impegno religioso nelle rispettive tradizioni spirituali che non esclude, ma anzi sostiene, l'apertura radicale e rispettosa alle altre religioni.

NIWANO: Il dialogo rende possibile l'approfondimento reciproco del proprio cuore religioso. In un primo momento, com'è successo nel rapporto tra la Risshō Kōsei-kai e il Movimento dei Focolari, ci si conosce a vicenda; poi, con gli anni, nello scambio spirituale, umano e anche accademico, la propria esperienza religiosa si arricchisce, si completa e addirittura si comprende meglio, alla luce dell'esperienza religiosa dell'altro. I membri della Risshō Kōsei-kai sono stati sempre stimolati dal sorriso e dal volto gioioso e luminoso dei focolariniani. Attraverso il volto si esprime ciò che una persona ha in cuore, si esprime la sua fede. Un volto sorridente, gioioso, penso sia la testimonianza religiosa più incisiva. Noi buddhisti, invece, congiungiamo le mani per venerare il Buddha e per riverire la natura buddhica negli altri ⁹. Così come la fede profonda del cristiano si riflette nella gioia del volto, così quella del buddhista si esprime nel gesto di venerazione della natura buddhica dell'altro. Espressioni apparentemente così semplici, come un volto sorridente o un saluto rispettoso con le mani congiunte, possono avere un profondo significato ed esercitare una grande influenza. Il rapporto di cooperazione e di amicizia tra la Risshō Kōsei-kai e i Focolari penso abbia avuto, e possa avere sempre più, un'incidenza estremamente positiva nell'ambito religioso e penso sia qualcosa di molto significativo.

⁹ Questo gesto si rifà al saluto di origine indiana del *namasté*, cioè il leggero inchino verso l'altro con le mani congiunte davanti al petto. La parola sanscrita *namasté* potrebbe essere interpretata come: «Saluto il divino in te», «il mio spirito onora lo Spirito in te», «m'inchino a Dio presente in te». Questo modo di salutare è molto comune in diversi paesi asiatici, al di là della sua valenza religiosa all'origine; in Giappone, comunque, il *gasshō* 合掌 (come è chiamato in giapponese il saluto *namasté*) ha sempre un significato religioso, giacché il saluto in uso normalmente è l'inchino con le mani poggiate sulle gambe e non congiunte di fronte al petto.

SHINOZAKI: Si sente nei Focolari una purezza e una radicalità nel vivere secondo lo spirito d'amore e di unità che li caratterizza. Anche nella Risshō Kōsei-kai abbiamo il senso della comunità, ma nei Focolari è di uno spessore diverso. Penso che ciò sia dovuto alla presenza dei consacrati all'interno dei Focolari, che invece sono del tutto assenti nella nostra associazione. La nostra è un'associazione, fundamentalmente giapponese, alla quale aderiscono soltanto laici. Invece il Focolare è internazionale, inserito nella Chiesa cattolica, e accanto ai laici ci sono anche sacerdoti e persone consacrate. L'impegno sincero dei membri dei Focolari è sempre avvincente per noi, giacché nella nostra pratica religiosa cerchiamo anche noi anzitutto di alimentare un cuore compassionevole verso tutti. È per questo motivo che fra noi l'intesa è sempre immediata.

– *La profondità del rapporto stabilitosi in innumerevoli occasioni tra membri della Risshō Kōsei-kai e dei Focolari sta a testimoniare che, pur se attraverso vie misteriose ed esprimendolo in modi diversi, Dio fa tutti noi, in qualche maniera, partecipi di Sé, e che, proprio quando viviamo reciprocamente l'amore-compassione, rendiamo possibile che Lui stesso regni fra noi o, espresso in termini più consoni ai buddhisti, c'illumini.*

NIWANO: Tanto è stato fatto, ma di fronte a noi c'è ancora tanta strada da percorrere. Si può approfondire veramente la conoscenza e la comprensione dell'altro soltanto nella continuità del rapporto. È, dunque, essenziale mantenere reciprocamente la volontà di capirsi sempre meglio. Lungo questo cammino si riuscirà insieme a cogliere meglio quale debba essere, come persone di religione, il nostro contributo per la pace. Non possiamo accontentarci di un dialogo superficiale o di una collaborazione soltanto formale, ma dobbiamo puntare ad arrivare a una vera condivisione spirituale che ci arricchisca reciprocamente.

CINTO BUSQUET

SUMMARY

On the tenth anniversary of the death of Nikkyō Niwano, founder of the Japanese association Risshō Kōsei-kai and an important figure in twentieth century Buddhist-Christian dialogue, the author has selected excerpts from the conversations he had in Tokyo with Nichikō Niwano (the current president of the Risshō Kōsei-kai) and Michio T. Shinozaki (president of the Gakurin Institute). The conversations deal with some central concepts of Buddhism, like truth, salvation, and nothingness. They reveal the spirituality of the founder and his relationship with the Focolare Movement, a relationship that led to a dialogue of mutual benefit leading to a discovery of a profound resonance between Buddhism and Christianity, and at the same time an understanding of their differences, and of the characteristics of both.